

Fortunato, Giustino

*Vulture e valle dell'Ofanto
nelle pergamene dell'Archivio
Capitolare di Venosa*

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Fortunato, Giustino

*Vulture e valle dell'Ofanto
nelle pergamene dell'Archivio
Capitolare di Venosa*

1918

L'archivio capitolare di Venosa serba ancora un centinaio di pergamene, che inesattamente ricordate dallo CHALANDON, io spero dare alle stampe insieme con quelle, molto meno importanti, di Melfi e di Lavello. Le più antiche e di maggiore interesse, quasi tutte pie donazioni di povera gente più o meno grecizzata, provengono da San Nicola di Morbano, il solo convento basiliano che sopravvisse lungamente sul Vulture al dominio bizantino, e di cui non avanza se non il nome presso un'altura tra Venosa e Ginestra, oltre il torrente Lapilloso, *in monte cui dicitur Ciliano*. I monaci, che durante il Duecento sottoscrivevano ancora in greco, chiesero nel 1260 a papa Alessandro IV, e due anni dopo ottennero da papa Urbano IV, di essere incorporati alla badia di Grottaferrata, de' colli laziali: la qual cosa non avvenne se non più tardi, poi che nelle carte venosine il convento esiste tuttora l'anno 1305. – Esse convalidano le precedenti mie affermazioni, circa i giudici *ad contractus*: Venosa ne albergava parecchi, e il 1105 v'era giudice un Giovanni da Melfi, come il 1270 un Nicola da Venosa faceva da giudice a Rapolla.

La prima è in data del 10005, «trentesimo anno dell'impero di Basilio [II] e Costantino»: ossia, anteriore di quattro anni alla prima sommossa di Bari provocata da Melo contro i bizantini, di dodici al ritorno di Melo con i primi normanni in Puglia, e la loro disfatta a Canne, - donde il catapano Bojanni ebbe motivo a restaurare ed a fortificare le città di confine, verso il ducato longobardo, Melfi, Troia, Fiorentino, Dragonara e Civitate. Seguono tre altre, una del 1026, due del '27, «primo e secondo anno dell'impero di Costantino [VIII]».

Poi più nulla, per quasi un ottantennio, - durante l'irrompere della grande rivoluzione pugliese, che mosse da Ascoli, alle porte del Vulture, e della facile conquista normanna, che iniziata con la occupazione di Melfi nell'autunno del '40, venne sanzionata da papa Nicola II nel concilio della stessa Melfi l'agosto del '59 e compiuta con la resa a discrezione di Bari il '71 e della longobarda Salerno il '77.

Appartengono al periodo normanno le successive carte del 1105, del '12, del '22, del '38 e del '53: singolare quella del '22, anteriore di otto anni alla proclamazione in Palermo del maggior regno che per otto secoli ebbe l'Italia, - poi che da essa a me pare venga fuori ignoto finora, un Mattero, uno de' tanti illegittimi del duca Ruggero Borsa, munifico largitore di beni alle chiese del Vulture. Dopo una seconda interruzione di cinquant'anni, succedono le sveve: nove delle quali, tra regno (1204 e '05) e impero ('08, '22, '24, '25, '48, '49 e '50), di Federico II; cinque di Corrado [Corradino], durante il baliato di Manfredi (due del '55, due del '56, una del '58); tre, infine, dello stesso Manfredi ('61, '63 e '64), proclamato re l'agosto del '58.

Ed ecco, nella seconda del '55, comparir lui, Riccardo, - a parer mio, il giudice «versilogo»: non più giovane, perché nato col secolo, se, come giudice, venticinque anni prima doveva contarne non meno di trenta; e tra' notabili della città, «da' sommi ed imi assai amato» (v.22), nè ignoto alla Corte, se allora gli era pure avvenuto di offrire all'invitto imperatore il suo componimento... (O non c'è abbastanza ma si può avvertire, per ammettere che nel corso di venticinque anni un omonimo sia

potuto succedere al nostro verseggiatore, e partecipare all'atto del '55? Senza dubbio, poi che siamo in causa prettamente indiziaria: chè anzi, men che indizi valgono sia il tono cattedratico del breve esordio notarile sia la corrispondente espressione della firma, *venusinorum gens*, del ventesimo verso del poemetto. Ma, supposizione per supposizione, è questa forse più verosimile dell'altra? e se tale non è, se delle due, pur non pretendendo di sostituire la probabilità alla certezza, si dee ritener vera la meno contraria al semplice corso delle cose, perchè rigettar quella, che può essere assai più facilmente creduta?)

1